



Mercoledì 6 maggio 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

Casini: «Il Polo prenda esempio»

Perché non fare come l'Ulivo, che si è dato un coordinamento nazionale? Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, sprona il Polo a seguire l'esempio del centro-sinistra: «L'Ulivo - sostiene - fa tante cose sbagliate, ma quando capita che ne faccia una giusta credo sia il caso di riconoscerlo. La struttura di coordinamento nazionale che il centro-sinistra si è dato mi pare un buon compromesso tra le esigenze di insieme di quello schieramento e le storie più particolari dei soggetti politici che lo compongono». «Sarebbe saggio - conclude Casini - se il Polo facesse altrettanto, coinvolgendo nella stessa struttura politica i vertici di partito, gli amministratori e esponenti di categorie. Avrebbe più valore dei ricorrenti annunci di "governi ombra" che poi non si fanno».

Il nuovo organismo insediato alla presenza di Prodi. Il presidente dei senatori Ds: «Troppo spazio ai partiti»
Ventitré «leader» per il vertice Ulivo
Eletto tra le polemiche l'esecutivo
 Critici Salvi e Spini. Di Pietro ottiene l'ingresso di Leoluca Orlando



Cesare Salvi

ROMA. Il coordinamento nazionale dell'Ulivo ha eletto ieri mattina, a Palazzo Colonna, il proprio Comitato esecutivo. Non è stato però un parto indolore, tanto è vero che in alcuni momenti polemiche e rivendicazioni hanno avuto il sopravvento sulla discussione politica. La mediazione finale, con un aumento fino a 23 del numero dei membri, ha però consentito di arrivare ad una soluzione votata all'unanimità, con la sola astensione di Valdo Spini. Del comitato esecutivo faranno parte Romano Prodi e Walter Veltroni, i segretari dei partiti della coalizione (D'Alema, Dini, Di Pietro, Maccanico, Manconi e Marini), la deputata dei Ds Anna Serafini in rappresentanza delle donne, i sindaci Bassolino, Bianco, Orlando e Rutelli, i presidenti della Regione Toscana, Chiti, e della Liguria, Mori, e la presidente della provincia di Mantova Tiziana Gualtieri. Alle riunioni parteciperanno inoltre tre coordinatori in rappresentanza della maggioranza alla Camera, in Senato e al Parlamento Europeo. Inoltre, quando si discuteranno questioni che hanno attinenza con il Parlamento, verranno invitati anche i capigruppo dell'Ulivo.

Proprio su questo punto - subito dopo la relazione introduttiva di Romano Prodi - si è aperto un dibattito piuttosto aspro. A dare fuoco alle polveri è stato il capogruppo dei Ds al Senato, Cesare Salvi, per nulla convinto della proposta originariamente presentata da Romano Prodi. «Ma non ci sono solo i segretari di partito», ha sbottato, chiedendo una migliore vi-

sibilità nell'Esecutivo per i gruppi parlamentari. Sono così iniziate le trattative, le aggiunte e i ritocchi alla lista. Dentro i coordinatori nominati dai parlamentari. E dentro anche Leoluca Orlando, che ha reclamato - sostenuto da Antonio Di Pietro - un posto per la Rete. «Se non c'è posto per Orlando mi tolgo anch'io», ha minacciato l'ex magistrato. Idea re-

spinta, e spazio anche al sindaco di Palermo. E le donne? Su indicazione di Rosa Russo Iervolino la rappresentanza femminile (fino ad un attimo prima limitata alla Gualtieri) è stata incrementata con la nomina di Anna Serafini, deputata Ds e già rappresentante delle donne dell'Ulivo. Respinta invece la proposta di Gerardo Bianco di rinviare la costituzione del Comitato; un'idea legata - a quanto si è appreso - al desiderio dei Popolari di attendere i risultati delle elezioni tedesche (con le eventuali ripercussioni che una sconfitta del cancelliere Kohl potrebbe avere sul Partito popolare europeo) e l'evoluzione dei rapporti fra Ppe e Partito del socialismo europeo. Rinvitata invece a tempi migliori - e dopo un vertice di maggioranza - la discussione sull'ipotesi di modificare in senso maggioritario la legge elettorale per le Europee che ha fatto inalberare il verde Manconi: «Abbiamo già tanti problemi, ma se vogliamo proprio farci del male, apriamo anche questo capitolo». In tutto questo bailamme non è mai intervenuto Massimo D'Alema.

Al tirare delle somme, dunque, tutti soddisfatti (o quasi), tanto che nel voto finale si è registrata la sola astensione del laburista Valdo Spini, che ha però gettato subito acqua sul fuoco delle polemiche: «Personalmente non ho problemi politici - ha spiegato - perché Massimo D'Alema come segretario della formazione a cui appartengo - i Democratici di sinistra - mi rappresenta pienamente. Mi sono astenuto per motivi di metodo. Non si fanno esecutivi così pletorici; non potranno funzionare».

Approvata senza problemi, invece, la proposta di dare vita ad un Comitato di 12 parlamentari (sei nazionali e altrettanti europei) che si dovrà occupare di mettere a punto gli elementi programmatici comuni fra le diverse liste in vista delle elezioni Europee. «Mi sembra che il coordinamento nazionale dell'Ulivo stia decollando», è stato il commento finale del presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, mentre Romano Prodi si è limitato a definire la riunione «un passo avanti». Liste comuni in vista per le Europee? «Lo decideremo nel Comitato», ha tagliato corto il premier che, al termine della riunione, ha regalato a tutti i partecipanti una bottiglietta d'olio.

Pier Francesco Bellini

La polemica Andreotti: «Caselli dovrebbe pentirsi...»

ROMA. «Visto che Caselli è cattolico, spero che possa pentirsi. Per carità non voglio che diventi un pentito in quel senso, loro, infatti, hanno da farsi perdonare altre cose». E così il senatore a vita Giulio Andreotti spiega, in un'intervista a L'eco di San Gabriele, in cosa dovrebbe consistere il «pentimento» del procuratore della Repubblica di Palermo: «Giancarlo Caselli - dice - potrebbe benissimo dire: "Guardate, io ho lavorato a questo caso per oltre cinque anni, facendo forse anche più del necessario, ma in tutta onestà devo dire che non ho trovato nulla". Qui, d'altra parte, non si tratta mica di salvare il prestigio, bisogna rispettare le leggi». Secondo l'ex presidente del Consiglio, «certi nella manica Caselli non può certo averne, perché io con la mafia non ho avuto mai nulla a che fare. Egli parla di fatti concreti, io, invece, le definisco insinuazioni. Tutte le volte che c'è la possibilità di confutare una data, un luogo, puntualmente le loro tesi sgonfiano». Nell'intervista al mensile edito dai Padri Passionisti, Andreotti torna sugli «omissis» contenuti nella richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, come quello in cui il pentito Messina - afferma il senatore - dice «che la Lega Nord non era stata fondata da Bossi, che sarebbe un "pupo", ma da me e da Miglio».

«Se non avessero tolto questo pezzo nella richiesta - sostiene Andreotti - al Senato si sarebbero messi a ridere e avrebbero battuto tutto nel cestino. Io non conosco la sua identità, ma sicuramente dietro a questa vicenda c'è la mano di un regista che trama nei miei confronti». Il senatore si sofferma poi sui pentiti che, «pur non essendo molto preparati, sono ben retribuiti», e commenta così la rinuncia da parte della procura ad interrogarlo nel processo di Palermo: «Un'ipotesi potrebbe essere quella di accelerare i tempi; l'altra quella di evitare degli "incidenti di percorso", come per il vassoio d'argento regalato alla figlia di Nino Salvo. In quel caso la procura ha preso un granchio assoluto confondendo il vescovo di Albano con un famoso notaio di Roma, Albano, il quale aveva fatto il regalo. Per fortuna che l'allora vicesegretario, mons. Bonicelli, è vivo... Questo processo, infatti, lo dovremmo celebrare il 2 novembre, visto che ogni teste dell'accusa fa riferimento a un morto». Riguardo all'opportunità di far testimoniare a suo favore il generale Delfino, alla luce del recente arresto dell'ufficiale, Giulio Andreotti ha risposto: «Se tutti i testimoni della procura hanno come loro albo d'onore venti, trenta e perfino cento omicidi, non vedo perché io dovrei averli delle remore per il generale Delfino...».

S.B.

Si voterà tra il 24 maggio e il 28 giugno. I dirigenti dell'Ulivo presentano le liste
Alle amministrative coalizione compatta
«Il caso Friuli ha una valenza locale»
 Accordi sin dal primo turno con Rifondazione e Ri

ROMA. Prima di tutto le cifre: in un mese andranno a votare quasi dieci milioni di persone. La tornata amministrativa comincia il 24 maggio con il rinnovo di 12 consigli provinciali (tutte le province siciliane più Treviso, Ancona e Reggio Calabria) e di 24 Comuni capoluogo (stiamo parlando di città come Cagliari, Verona, L'Aquila). Questa tornata amministrativa si concluderà col ballottaggio del 7 giugno. La domenica successiva alle urne andrà il Friuli, dove ancora «resiste» una legge proporzionale e quindi il rinnovo avverrà in una sola giornata. Non così, però, la provincia di Gorizia. Qui, come in tutte le altre province, si voterà in due turni: il primo il 14 del prossimo mese, il ballottaggio due domeniche dopo, il 28 giugno. Il tutto, sarà intervallato dalle regionali della Valle d'Aosta, in programma il 31 maggio.

Fin qui calendari e numeri. C'è poi tutto il versante politico di questo mese elettorale. Come ci arriva l'Ulivo al voto amministrativo? Ieri, in una conferenza stampa, il responsabile degli enti locali del «coordinamento dell'Ulivo», Ignazio Puleo e i suoi «colleghi» dei democratici di sinistra, Leonardo Dominici, dei popolari, Renzo Lusetti e dei verdi, Italo Reale hanno spiegato che ci arriva «con un grado di unità molto superiore a quello dell'autunno '97». Anche qui, i numeri, innanzitutto. In tutte e dodici le province (quelle del 24 maggio, per capire) ci sarà l'Ulivo. Così come ci sarà il simbolo della coalizione - in un unico «cerchietto» assieme a quello dei partiti - anche in 22 dei 24 comuni capoluogo. All'appuntamento unitario, mancano solo Rieti e Ragusa: ma anche qui c'è l'impegno, da parte di tutti (da Rinnovamento a Rifondazione) a sostenere nel secondo turno il candidato del centrosinistra meglio piazzato. E ancora: in tre città, Como, Gorizia e Isernia, nella scheda elettorale ci sarà solo il simbolo dell'Ulivo. Liste unitarie

anche in 80 dei 92 comuni sopra i 15.000 abitanti e in altri 80 centri più piccoli: Ulivo unito, dunque. E anche qualcosa di più, visto che Lusetti, Dominici, Puleo e Reale hanno spiegato che quasi ovunque c'è un'intesa con Rifondazione comunista e Rinnovamento italiano. Si contano sulle dita di una mano i casi in cui queste alleanze non sono andate in porto. Tutto questo - spiega Dominici - «lo si è potuto realizzare perché non c'è la turbolenza politica che per esempio agitava la coalizione nazionale l'anno scorso». Di più (per usare le parole di Puleo): «Quest'anno abbiamo potuto verificare che c'è - come dire? - molta più voglia di Ulivo».

Quattro quasi idilliaci. Ma poi c'è la vicenda del Friuli. Lo sanno tutti che qui il Ppi si presenterà in lista con l'Udr di Cossiga (assieme all'Unione Slovena e altri). Cos'è? Una prova di nuove alleanze? La voglia di tenerle mani libere, almeno in periferia? Le domande sono fioccate, quasi tutte

per il responsabile dei popolari. E Lusetti non s'è sottratto: «È un caso locale, non ha una valenza nazionale. È un caso che si spiega con la legge elettorale friulana». Nel senso che il vige ancora il proporzionale puro. Con in più uno sbarramento al quattro e mezzo per cento (chi non lo supera non ha rappresentanti). «E tutto questo spinge all'aggregazione, magari solo con l'obiettivo di superare la soglia». Ma dopo, che farete? Di nuovo Lusetti: «Vedremo il risultato e valuteremo. Certo non c'è alcuna pregiudiziale nei confronti del Pds, come magari chiedeva qualcuno...». Leonardo Dominici non dice altro: «Aspettiamo almeno la presentazione delle liste». E poi - riprende Lusetti - «non montiamo un caso: a Gorizia, che è sempre in Friuli, il Ppi sta con l'Ulivo...».

I responsabili del centrosinistra sembrano d'accordo nel circoscrivere il caso. Un caso di cui comunque si continuerà a parlare, visto che pro-

prio ieri - stavolta in casa Udr - si è aperto un altro fronte di polemica. Dopo il ricorso presentato dal Ppi e dal Cdu contro una fatomata Dc rea di essersi appropriata, senza averne diritto, dello scudo crociato già depositato in tribunale, il nuovo caso è stato creato da Danilo Moretti, sindaco di Latisana, fondatore dell'Udr nella regione. Ora, però, rifiuta sdegnosamente il patto che il «suo» movimento ha siglato con il Ppi: lui e i suoi seguaci (che hanno nel frattempo dato vita all'ennesimo movimento di centro) si presenteranno con Forza Italia e Ccd.

Il tutto fa dire ancora Lusetti: «Tutto nasce "per colpa" di quella legge



elettorale. E allora se le leggi elettorali sono importanti non si può pensare di relegarle in un angolo, magari alla fine della discussione sulle riforme». È una battuta - esplicita - diretta a D'Alema. Replica di Dominici: «È vero, il problema dipende dalla legge elettorale. Nel senso che anche il caso Friuli ci chiede un più deciso impegno verso il maggioritario». Solo battute. Perché tutti sono impegnati in questa campagna elettorale: «Attenzione - chiude Puleo - stavolta dobbiamo vederla in Sicilia con i sindaci uscenti del Polo, al Nord con la Lega, ecc. No, non sarà facile».

In Senato anche il Ppi vota compatto con la maggioranza
Il finanziamento illecito resta un reato
Fallisce il tentativo Fi di depenalizzarlo

«Famiglia cristiana» critica D'Alema

Famiglia cristiana attacca D'Alema perché, dice l'editorialista Del Colle, ignora il magistero più recente della Chiesa sulla donna e non tiene conto che la Chiesa si batte oggi su posizioni non anacronistiche, ma in prima linea in difesa della dignità della persona e della donna in particolare. Un tema su cui si costruirà il miglior rapporto tra centro e sinistra dell'Ulivo, che non potrà vivere solo di Euro.

Quanto alla libertà di stampa D'Alema, continua Del Colle citando Giulio De Benedetti, non considera il fatto che proprietà e linea non sempre coincidono, nella misura in cui i giornalisti «non si vendono alle volontà degli editori».

ROMA. Ci hanno provato a lungo. Due ore di dibattito serratissimo alla commissione Giustizia del Senato ma alla fine hanno dovuto cedere, perché palesemente in minoranza. Protagonisti i senatori di Forza Italia, Maurizio Pera e Francesca Scopelliti, i quali, cogliendo l'occasione della discussione del disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, alle ultime battute in commissione, prima dell'esame di aula (programmato per la prossima settimana) hanno cercato di inserire tra questi reati «minori» il finanziamento illecito dei partiti. «È stato uno scontro durissimo - ha raccontato Guido Calvi, Ds - durante il quale abbiamo spiegato ai rappresentanti dell'opposizione che è falso ritenere che la l'ammnistia abbia coperto i finanziamenti del dopoguerra, perché è solo dal 1974 che il finanziamento occulto è diventato reato. L'illiceità del finanziamento è del resto del tutto compatibile con la necessità di sostenere il finanziamento pubblico volontario, in quanto la pubblicità e la trasparenza del finanziamento sono i presupposti della legge che consente il finanziamento pubblico».

Nel corso dell'esame del provvedimento, già votato alla Camera, un tentativo per depenalizzare il finanziamento illecito era stato portato avanti dallo stesso presidente della

commissione, il popolare Ortensio Zecchino. Una proposta che aveva non poco disorientato le altre componenti dell'Ulivo e praticamente bloccato i lavori della commissione. Successivamente, anche per le pressioni dei senatori degli altri gruppi di maggioranza, i popolari avevano receduto dall'iniziale proposito, ma a loro erano subentrati i parlamentari azzurri. Contro questa proposta hanno preso la parola non solo i senatori dei gruppi di centro-sinistra, ma gli stessi rappresentanti di An, mentre i Popolari, ritirate le proposte di modifica, non sono intervenuti. Assente la Lega. A parziale sostegno di Fi, Luciano Callegaro, l'unico senatore del vecchio Cdu non passato all'Udr.

Il discorso si è allargato anche all'abusato d'ufficio, altro reato per il quale, da qualche parte, si era chiesta la depenalizzazione. Calvi ha ricordato, al proposito, che, prevedendo la legge sulla liceità del finanziamento volontario di privati e di imprese non pubbliche, a condizione che siano trasparenti, se ne deve trarre come conseguenza che persiste l'illiceità e che non può perciò essere accettata la cancellazione dell'illiceità anche per l'abuso d'ufficio che è la fonte della possibile corruzione di pubblici dipendenti.

Nedo Canetti

Autonomia tematica Solidarietà, Associazione Agire solidale

La sinistra e le politiche sociali

Coordina Giovanni Lollì
Responsabile Terzo settore Esecutivo DS

Intervengono:
 on. Giuseppe Lumia
 Coordinatore di "Agire Solidale"
 Livia Consolo
 Cgm
 Nina Daita
 Ufficio handicap Cgit
 Marina Sereni
 Assessore Politiche Sociali Umbria
 on. Livia Turco
 Ministro per la famiglia e solidarietà sociale
 on. Massimo D'Alema
 Segretario nazionale DS

Roma, venerdì 8 maggio 1998, ore 10
 Sala della Protomoteca, piazza del Campidoglio

Convegno Nazionale

Il Mezzogiorno nell'Europa della moneta unica

Presiede: Piero Di Siena
 Relazione: Salvatore Vozza
 Conclusioni: Alfiero Grandi

Interverranno: Allodi, Arfè, Attili, Barbagallo, Barbieri, Bassolino, Buffardi, Buffo, Cacace, Gennamo, Conte, Cozzolino, Crispi, D'Antonio, De Martino, Di Fonzo, Donise, Duca, Falci, Franciosa, Fumagalli, Gambale, Gasperoni, Giannola, Giardiello, Gentili, Gravano, Graziani, Grusso, Mangano, Mele, Mortellaro, Napolitano, Nappi, Nardone, Paolucci, Panattoni, Pedrazzi, Pelella, Ranieri, Riviello, Russo Spena, Sai, Sales, Schettini, Sica, Scrivani, Tortorella, Ursino.

Napoli, 8 maggio 1998, ore 10
 Istituto di Studi Filosofici
 Palazzo Serra Cassano, via Monte di Dio, 14

Area di sinistra dei DS

